

## Mario Lodi maestro artigiano

di Franco Lorenzoni

Era fatto così Mario Lodi, se doveva spiegare come far vivere la Costituzione nella scuola evocava la *parola gentile*. “Con la *parola gentile* si possono raccontare le cose più belle. Noi a scuola useremo le *parole educate e parleremo piano*”. Non aveva paura di adoperare espressioni semplici il maestro di “C’è speranza se questo accade a Vho”, perché l’orizzonte in cui si muoveva era sempre alto. Mario Lodi, attivo nella resistenza, apparteneva a quella tradizione socialista che riteneva che le ingiustizie del mondo andassero combattute senza risparmiarsi, ma a partire dalla vicinanza a donne e uomini in carne ed ossa, e che ogni processo di emancipazione sociale non può non intrecciarsi a una azione educativa democratica, capace di audaci rovesciamenti.

Mario Lodi, morto domenica scorsa a 92 anni, è noto per *Cipi* e tanti libri scritti per e con i bambini. Sarà presentata alla prossima Fiera del libro per ragazzi di Bologna una nuova edizione de “Il soldatino del pim pum pà”, illustrata da un giovane grafico per l’Orecchio Acerbo. Gli si farebbe torto, tuttavia, ricordarlo solo come scrittore, perché l’impegno di tutta la sua vita è stato nella scuola e per una scuola capace di stare, in ogni suo atto, dalla parte dei bambini.

Consapevole di quanto la scuola avesse contribuito al consolidamento del fascismo, Mario Lodi per tutta la vita ha sperimentato concretamente e difeso con forza un’idea di scuola che avesse al centro la costruzione di una comunità di persone libere. In anni recenti, di fronte alla reintroduzione del voto alle elementari, contrabbandata come ritorno della serietà nella scuola, affermava: “Nessun bambino può essere giudicato con un voto o con un giudizio della maestra. E’ un esame di coscienza collettivo che valuta la nostra crescita umana e sociale”, arrivando a postulare, come principale riferimento per valutare il merito nella scuola, questa semplice domanda: “La maestra è stata una buona amica che ha aiutato i più deboli?”

“Il paese sbagliato”, pubblicato da Einaudi dopo il ’68, per me e per una generazione di insegnanti è stato un libro fondamentale perché testimoniava, in modo semplice e nitido, la possibilità di costruire un contesto in cui le regole potessero essere costruite insieme e condivise, mettendo al centro la dignità di



ciascun bambino e il diritto di tutti a prendere la parola. “La conversazione è la cosa più difficile che si possa imparare - spiegava in una recente intervista - ma anche la cosa più importante che si possa conquistare”. Non si scambi la *scuola attiva* ispirata a Celestin Freinet, di cui fu artefice insieme ad altre maestre e maestri del *Movimento di Cooperazione Educativa* nel dopoguerra, e che fu alla base delle migliori esperienze del tempo pieno introdotto in Italia negli anni Settanta, con

un’idea banalmente permissiva dell’educare, come tanta pubblicistica contemporanea vorrebbe far credere. Era così concreto ed esigente il maestro Lodi, che i suoi bambini stampavano in classe un giornale ogni giorno, per raccogliere e valorizzare esperienze e pensieri.

Mario Lodi fino all’ultimo è stato un instancabile raccoglitore e divulgatore di scritti, disegni e ragionamenti di bambini. Va ricordata la sua ultima creazione, *La casa delle arti e del gioco* ed, in particolare, la bellissima mostra del giocattolo scientifico.

L’invito a usare parole gentili o la fatica di costruire con le mani un piano inclinato di legno dove far correre le biglie per comprendere una legge fisica non sono residui di un romantico passato, ma aperture che ci fanno intravedere una scuola del futuro, che non si vergogni a sostenere che primo compito dell’educare è tentare di costruire donne e uomini migliori, capaci di altruismo perché abituati fin da piccoli a una dimensione collettiva dell’apprendere, vissuta in una piccola comunità che si costruisce giorno dopo giorno. Grande artigiano dell’educare, Mario Lodi da piccolo voleva fare il falegname, come Geppetto.

Cari “vecchi” del MCE, grazie per le immagini del funerale di Mario Lodi, che mi ha mandato Poci. Avrei voluto essere con voi. Speriamo che con lui non se ne vada l’amore sincero e disinteressato per i bambini, il buon senso intelligente e sensibile e la radicalità di chi sa opporsi davvero a come vanno le cose, di cui ha così bisogno la scuola e tutto il nostro paese. Il supplemento culturale domenicale del Sole 24 ore, che questa estate ha riproposto molti libri di Mario per i suoi lettori, mi ha chiesto un ricordo che uscirà domani. Ve lo mando perché in questi giorni mi ha fatto molto piacere leggere testimonianze diverse su Mario Lodi e perché credo dovremmo tutti noi, in tutti i modi, cercare di continuare a parlare della sua straordinaria esperienza.

un abbraccio

Franco Lorenzoni